

SAIA EZIO

IL MORBILLO E LA CHELA

 OASIS ROMANZI

PARTE PRIMA IL PAESONE

Bottegai

-Tutti strani, tutti pazzi in quella famiglia. E' un giornalista lei? E che posso dirle? Qui nel negozio non son mai venuti. Qualche volta è venuta la serva per roba da poco e sempre a capo chino. Ma dico io, ma le sembra logico che nel duemila una persona la si chiami ancora "Serva"?! Fa pure venire i brividi.

- Sa, - dice la moglie a voce bassa allargando gli occhi e mimando le parole -noi si è per il centro-destra perché si lavora, si lavora e si pagano solo tasse per mantenere i pelandroni, ma, santo cielo, chiamare serva, una cameriera proprio non ci va giù. Loro che oltretutto sono estremisti, comunisti, ebrei, anarchici e chissà cosa. Ma lei la chiamerebbe serva una cameriera?... Non ha la cameriera? - ride come una matta. - Per quello neppure noi, con quello che costano di contributi, ma sa, è così per dire.

- Ché poi lei crede che li paghino i contributi quei... beccamorti? - Non sapeva che nome affibbiare, il verduriere. Prima dice 'beccamorti', poi dice 'matti', ma lo si vede bene che non è soddisfatto. - 'Crudeli' voleva dire? - suggerisco io. - Anche... - dice lui ma poi borbotta 'Criminali' e aggiunge - Neppure questo rende bene quell'aria torbida che avvolge la casa.

- Ché poi pure lei, poveretta, si considera una serva. Se ne vergogna a dirlo, ma si sente così ... Al processo era saltata fuori questa storia quando il giudice le aveva chiesto chi era e lei aveva risposto: - La serva! -, - Chi è lei?- aveva sbraitato il giudice, e quella s'era guardata attorno smarrita come a chiedere a loro con gli occhi: "Ma cosa ho mai detto?" Dicono che si fosse impaurita davvero, povera donna, e poi, visto che s'era fatto un silenzio di tomba, e che tutti aspettavano che lei la dicesse chiara quella bestemmia, aveva ripetuto il suo nome, il suo cognome, poi ancora il suo cognome e poi silenzio. E che faceva la signora presso la famiglia? Aveva insistito il pubblico ministero "La serva" aveva risposto lei con un filo di voce. La serva? La Signora voleva forse specificare meglio? La persona di servizio? La collaboratrice domestica? La cameriera? "Sì,

certo.” dice lei “La persona di servizio, la collaboratrice domestica, la cameriera ... La serva, insomma.” aggiunge poi quasi ritenesse il giudice un po' svanito. E che ha fatto il giudice? Li ha incriminati, ipso facto, per sfruttamento... Ma mica può fare questo un giudice, dico io, non è mica un reato. Bah, non so; comunque successe qualcosa di simile. Forse chiese dei contributi ...Insomma, li incriminò. E te lo immagini allora il casino con quel professore che ne diceva di tutti i coloro contro lo stato, i politici, i beccamorti e i canzonettari... Che poi che c'entravano i canzonettari? Il giudice s'incazzò e incriminò pure lui. Ma poi non se ne fece nulla perché si capisce: se uno non ha il diritto di bestemmiare contro il cielo dove si va a finire! Insomma, forse quel giudice capì di aver esagerato e non se ne seppe più nulla. Ma sull'altra storia mica cambiò idea e dal pretore ci andarono per la storia della serva e dei contributi, anche se non mi ricordo bene come andò... - Stette un po' a pensarci mentre il marito pesava delle mele per una cliente. - Bah, comunque hanno scampato pure quella... Ah! Ecco! - s'era riaccesa. - Là, al processo, l'han fatta passare per familiare, per ospite, quella poveretta. Capisce? Come se con loro fosse al gran hotel e loro, povere anime pure, non le facessero neppure pagare la camera e i pranzi. Altro che contributi!

- E lei?

- Lei? Familiare ? Sì, Ospite? Sì! Serva? Sì!, Sì? Ma come, 'Sì'? - dice il giudice? “No?” dice lei confusa. S'era pure messa a piangere, la meschinella, mentre la gente ridacchiava e, con loro, gli orchi, che mica la compativano! Anzi sbuffavano contro la serva cretina e contro il giudice, tanto che il giudice a vedere quelle facce e quegli smorfie s'è intabaccato e li ha richiamati. “Cari signori, qui siamo in un'aula di tribunale e voi dovete comportarvi con rispetto. Altrimenti vi faccio sbattere fuori.” E voleva davvero sbatterli fuori perché doveva fare e rifare le domande... Capisce giornalista, non era convinto delle risposte perché la poveretta guardava sempre verso il professore quasi a chiedere aiuto e, dopo aver risposto, li guardava di nuovo, timorosa, come a dire “L'ho detta giusta?”, “Ho risposto bene?”, “L'ha fatta giusta il vostro cane?”, “Ha pisciato come si deve

nella cassetta?” Una pena e una vergogna! Una pena e una vergogna! Ne parlarono tutti i giornali.

- Ma vada a quell'osteria o da quello delle stoffe o alla ferramenta. Vede? Sono laggiù in fila. Noi siamo qui da dieci anni ma quelli son qui da una vita e li conoscono bene. Noi, come s'è detto, siamo qui solo da dieci anni, perchè anche s'abitava in paese ma non si gestiva il negozio. Abitavamo giù in periferia dove c'erano le case popolari e si lavorava tutti e due alla tintoria. Poi un bel giorno ci hanno convocato tutti quanti e il padrone, brava persona per l'amor di dio, un vero signore, ci dice: “Sentite...” non riporto proprio le stesse parole, ma il succo era questo. “Sentite, qui le cose vanno di male in peggio e se si continua così si va a finire che si fallisce e si va in tutti rovina. L'anno scorso si è perso tot e si sono intaccate le riserve ma i prossimi anni andrà peggio, perché i Turchi tingono le tele a metà prezzo” Insomma questo ci propose: “in cassa è rimasto Tot che corrisponde a una volta e mezza abbondante le liquidazioni che vi toccano, io ve li do tutti e ciascuno avrà la liquidazione e in più un premio quasi pari alla liquidazione” ... Stop. Non disse altro! Ma che choc! Se lo immagina lei: tutti e due senza lavoro. Santo cielo, che momenti! Lo chieda, lo chieda a mio marito come siamo tornati a casa quella sera... Ci tenevamo per mano e tremavamo tutti e due, in quella cucina, seduti a guardarci... E poi vede com'è andato tutto a posto: noi, con quei soldi in più, si è aperto il negozio...

Non vollero parlare all'osteria e meno che mai a un giornalista. No! No! e No! - Noi non si è pettegoli e poi con un giornalista! Tu dici 'Bah' e loro scrivono 'Boh' Tutto il contrario, insomma. E poi chi li conosceva quei quattro? Vite riservate, chiusi in casa; solo le mogli poverette a faticare con i bambini dentro le aule e poi trattate in casa come cretine. Almeno così e quel che si dice in paese... Quella è una casa chiusa, signor giornalista. - Una casa chiusa!? - sghignazza qualcuno. Ride pure lei, la vecchia signora, con i denti bianchi finti e ride il figlio che sta schiacciando il caffè. - Giornalista? - dice - Sarà vero? Ha la tessera? - alza le spalle diffidente e dice che non ha mai visto una tessera da giornalista. - Potrebbe farmi vedere qualsiasi

cazzata. - E poi lui li conosce meno della madre, caro curioso! Qui, di quelli, non entrava nessuno ... forse è venuto uno dei fratelli, quello della truffa, una o due volte in trent'anni a prendere un caffè perché ce lo hanno portato i clienti. Neppure i loro genitori sono mai entrati. Il padre non aveva vizi. Lo vedevamo camminare col dottore verso i campi, lui sempre a testa china e l'altro a concionare con le mani... Ecco dovrebbe parlare col dottore. Quello sì, che li conosce bene... conosce perfino quella matta che è scappata in America ... La Chela! – ridacchia. - Quella sì che l'ha fatto davvero un bel trambusto. Beh, sa che le dico giornalista? Che loro non ci hanno mai lasciato un baiocco in questo bar; neppure quando era ancora l'Osteria del Gallo. Ma, quando successe quel casinò laggiù nel Cifas, allora avresti dovuto vedere quanti giornalisti sono arrivati qua, sbuffando per la corsa. E non ti dico quanto spendevano in questo bar, loro e il loro codazzo. Hanno bivaccato settimane. Bivaccato per modo di dire perché quelli non bivaccano mai: si pigliano le camere e avresti dovuto sentirli cosa dicevano! Non ne andava mai bene una! Neppure gli alberghi per lor-signori, “La mia camera è così, la mia camera è cosà” ... “Neppure... non dico la sala stampa, ma almeno una postazione”, il servizio in camera poi... e il panorama... Persino il panorama non quadrava. Persino le poltrone - Quello è della RAI di sicuro - mi sono detto ed era proprio della RAI ... Non ci voleva certo una gran scienza a indovinarlo, ché quelli, mi scusi, dopo aver dato il culo ai partiti, se lo trovano sfondato e delicato. Ma il panorama, santo cielo! Tirar fuori il panorama qui in Padania! Sai che ha avuto il coraggio di dire? “Apro la finestra e sai che ti vedo? Un vicolo!” Capisce giornalista? Lui vedeva un vicolo! E che si aspettava? Di vedere il mare? Non glielo avevano detto che in mezzo alla Padania non c'è il mare? ...Quello che non facevano con quelle loro facce qua dentro! Annusavano! Storcevano il naso, storcevano le labbra... Si sedevano e che facevano? Prima guardavano la sedia, poi la pulivano, poi la guardavano e poi si sedevano ma con che degnazione, dio santo!... Che ti veniva voglia di tirargliela in testa, quella seggiola!... La superbia poi! E santo dio! Erano giornalisti o cosa? Ma andate a quel paese!

Per non dir di peggio ... “Ma insomma mica ci sono i pidocchi qua dentro”, volevo dire...

- Per loro fortuna, spendevano fior di quattrini. E lo dico proprio ‘per fortuna loro’, altrimenti li avrei cacciati fuori al freddo. Me lo ricordo, sai giornalista, quell'inverno: tre, quattro gradi e non di più. Sai quanto ci avrei goduto a cacciarli fuori?! In compenso sai che zampate: - Un caffè? Ecco il caffè: duemila! -, - Duemila? - chiedevano i pascià con gli occhi fuori dalle orbite. - Duemila - ripetevo. - Ma non pago duemila neppure al ... - e tiravano giù nomi chic di hotel di Milano e di Roma. - E allora vada a prenderlo in quei posti a Roma o a Milano - dicevo io. Capito il doppio senso, giornalista? “Vada a prenderlo in quel posto” ... Ah! Ah! Ah! - rideva come un matto, l'oste, che poi se ne andò per i tavoli a portare i caffè e a raccontare di quei giornalisti e del suo caffè. - Non ci badi! E' fatto così! L'ha raccontata già cento volte quella scena e andò proprio così, quanto è vero iddio. Ma lui li odiava e devo dirle che ce l'avevano davvero la puzza sotto il naso, specialmente i romani. Era questo che ti faceva saltare i nervi. “Quei maiali” diceva riferendosi ai Romani “già si pappano tutti i nostri soldi con le tasse per mantenersi a girare i pollici e poi dobbiamo pure sopportare che vengano qua a storcere il naso”. Lo sa che non dormiva dalla rabbia e da allora ha sempre votato Lega. E dire che io sono del nord ma lui viene dal sud. Ma quelli della RAI non li sopportava proprio! Loro, con i loro vestiti e la loro corte di cameraman, portacameran. ... E tutti negli alberghi migliori. Poppano, poppano, quei maiali e noi a mantenerli all'Hilton con il canone... E a sopportare le loro facce di merda -, - All'Hilton? - chiedo io. - Ma sì, ho detto Hilton per dirne uno con tutte le stelle, giornalista! -

Intanto era ritornato il marito: -...Il vecchio farmacista, chi se lo ricorda più. La serva sì; quella veniva ... ma solo per l'emergenza, perché quelli compravano tutto all'ingrosso. E, prima di lei, sua madre ... Quella non è una condominio, è un albergo, una comunità. Mica quattro famiglie, ciascuna col suo appartamento, ma tutti assieme, tranne le stanze da letto: almeno quello!... - ridacchia tormentandosi i baffi. - ...La serva! Che nome. Sono secoli che non si sentono certi nomignoli...

- Ho sentito che vi fu un processo...

- Non pensi mica male di noi! Tutti qui la si chiama in quel modo solo perché così la chiamano loro. E pure lei, "la serva", se così la si vuol chiamare, non da alcun peso alla cosa.

"La mia famiglia, in quella casa, è serva da tre generazioni," dice "e s'è sempre trovata bene. E' la nostra casa, santo cielo, non saprei neppure dove andare!" mi disse una volta e, mi creda, lei si sente davvero della famiglia. Del resto là dentro tutti usano di continuo l'espressione "Santo cielo!" e pure lei la usa come se fosse una di loro. -, - Ché poi lo si capisce pure, - dice la moglie - la donna è debole... di mente. E così era la madre.... Sa, lei ha avuto una figlia senza marito e pure la madre; ma là dentro, bisogna ammetterlo, non hanno mai dato peso a certe cose. Sghignazzano dei benpensanti e lo dico anch'io: "Santo cielo!", hanno ragione. Quanto al processo, sappiamo quello che uscì sui giornali, anche se ne parlò parecchio qui attorno.

- Chi può saperne qualcosa?

- Lo chiede a me? Il giornalista è lei. Più che entrare là dentro...

- In ogni caso - dice il marito - dopo il processo ci fu chi tirò fuori quella vecchia storia della truffa. E dicevano: - Sta a vedere che c'entrano loro! Sta a vedere che c'entravano loro ... poi con quella storia del Giuseppe....-, - Oh, quello! Lo dicevano anche prima che dietro c'erano loro, che con le banche e le truffe ci andavano a merenda... Ma devo dirle che quegli altri l'avevano studiata come dio comanda e che convinsero tanti bei portafogli e ben forniti. Ci fu quasi una rivoluzione e tanta rabbia... davvero tanta! E poi non dimentichiamolo, e in quei momenti nessuno lo dimenticò, che quelli sono ebrei. Ne parlavano pure al bar e lo dicevano che, se erano stati perseguitati, qualche buona ragione doveva pur esserci. Stupidaggini per chi legge i giornali e anche qualcosa di peggio. Dico io: la gente non cambia mai, signor Giornalista? Un'inchiesta sulla famiglia!?!... Ah, è una buona cosa davvero ... piacerebbe pure a me, se non dovessi sempre faticare fra tutti questi bicchieri e questi panini! ... e toast e pomodorini e tramezzini e pizzette e chi più ne ha più ne metta. Ché poi non c'è mai il tramezzino giusto per certi individui o non va il pane o non va il salame...

- Quando qui c'era mio padre, - dice lei rude. - pane del panettiere e via! panini o biove e mica tante storie. C'era la macchina! Eccola! - dice indicandola. - Con questa tagliavi le fettine di prosciutto, o mortadella o salame...-, - Ma va moglie! Ma va! - scherza lui - A mia moglie non va giù che i tempi cambino....Creda a me; non ci riuscirà facilmente a entrare là dentro. Quelli sono anarchici e odiano tutti. Non so: essere anarchici e odiare tutti? ... Secondo lei ha senso? Vanno d'accordo le due cose? -, - Non so, - dico io. - non ho mai parlato con loro. Ci sono tanti tipi di anarchici....-, - Beh, comunque odiano tutti ma detestano soprattutto i giornalisti... Assomigliano a mio marito ma lui non impugnerrebbe certo il fucile mentre loro... - ride la signora spremendo un'arancia. - Ché poi, anche se riuscirà a entrarci, ci caverà qualcosa? Bah, non credo proprio; ma gli auguri glieli facciamo tutti e due. Dovrebbe tentare con l'ultima, l'Ardea, come la chiamano adesso. Quella può darsi che, con tutto quello che ha passato laggiù! ... Può darsi che ce l'abbia la voglia di parlare ... Tanto più che è l'unica che lavora, se si può chiamare lavoro quello che fa con gli emigrati... Sa cosa dovrebbe fare? Parlare col dottore, con gli insegnanti e poi con una giornalista che fece un'intervista al fratello finanziere, prima che succedesse tutto il can, can con l'Ardea ... E poi quella catastrofe della Chela. - Chi era la giornalista? - chiedo. - Non lo so ... non lo so proprio! - dice. - ...ma scriveva per un giornale di donne, non per il *Corriere* o *La Stampa*, per uno di quelli come *Alba*, *Gioia*, *Donna*... Oggi, cose di questo genere... Insomma, mi ha capito... Se ha qualche amicizia in quel campo, loro lo sanno di sicuro chi era... Di sicuro una donna.

- Creda a me, il punto focale per quella casa fu il Morbillo, quel trovatello indio o chissà cosa... Selvaggio! Maleducato! Mise in subbuglio la casa, che poi, nonostante tutti quei tipi strani, prima che quel maiale arrivasse, era tranquilla. Perché questo era il Morbillo: un maiale ... Mi creda, mi creda; il momento della svolta fu l'arrivo del Morbillo. S'era sentito mai parlare di quella casa qui intorno? Sì, forse le solite cose, lo zio processato per truffa, le loro stranezze ... Ma quanti truffatori ci sono al

mondo? Uno su dieci? Dicono proprio così le statistiche dei giornali. E poi fu davvero un truffatore? Il malloppo non fu trovato e ci fu pure chi disse che quello era una specie di Robin Hood che rubava ai ricchi per dare ai poveri.

La serva

Fatto sta che quei discorsi mica li sentivano solo quelli della casa e i loro gatti. Nell'ombra si aggirava la serva Giuseppa, sconvolta da quel fuoco improvviso che rischiava di travolgerla davvero quella vecchia casa che doveva darle le lire e i pasti fino alla morte. Proprio quei pasti che adesso la Giuseppa sentiva sul ciglio di un baratro. Una catastrofe aleggiava come una nube nera fin dentro le mura passando vorticoso da una stanza all'altra, rumoreggiando sulle scale, gonfia di grandine, venti e disastri.

Diceva la povera vecchia, minacciata da quei venti, alla figlia evoluta che il cielo non prometteva nulla di buono per loro due. Ma la giovane neppure stava sentirla perché la giudicava, quella madre, serva da sempre e per niente all'occhio coi tempi, con le nuove chitarre, col fluire energetico del gin e del gian, col saettare dei meridiani buddisti, sciastu e giugizu, per esplodere infine, quella benedetta energia dell'Essere, positiva, libera e nuova, quando lei, quell'energia e lui, il suo scatenato buddista, esplodevano in discoteca e poi fuori all'ombra baluginante d'invisibili fulmini. E allora sì che, smutandati entrambi, scalmanati tutti: lei, lui, la bernarda, il bigolaccio, le poppaste, mobili e impastate con vigore da mani a cinque dita. Un diluvio Rock insomma, e dopo il rock, il rullare del rock e del gran cavaliere, sudati e lubrificati entrambi, ma soprattutto quel ben di dio che dimorava laggiù al posto giusto e che si ergeva come una torre di fronte a lei, figlia di serva, a cavallo dei tempi e di quell'aggeggio divino che spingeva come un satanasso per dimostrarlo coi colpi di maglio tutto l'ardore santo che sentiva per quel paradiso che era lei sfrigolante.

Così gliel'aveva detto il torello rock che, lui, voleva lei per una vita intera completa di quegli attributi che facevano impazzire il cuore e il bigolone. La voleva perché mica poteva neppure pensarla una vita senza il poppatoio duplice e il paradiso peloso. E l'aveva fatta andare ai sette cieli con quelle parole accompagnate per l'occasione da una pompata super buddista. Avevano pompato davvero in paradiso e in inferno quella volta, perché, a quelle parole sante anche la sua bernarda aveva sussultato, mordendo come una chitarra impazzita. - Divino, divino! - diceva lui. - Divino, divino! - diceva lei - Ti amo! - diceva lui. - Ti amo - diceva lei. Un colpo di lui, un colpo di lei. E poi tutti e due: duetti, terzetti, rock e rapper! Valzer addirittura e tango e pure un bel requiem alla fine del tutto, quando avrebbe ancora voluto, lei, sentire le parole e la musica ma non ci riuscivano proprio più a cantare né lui né lei.

Così la Giuditta e il suo rapper si erano giurati amore eterno, santificando per l'occasione, mescolando liquidi e letami e decidendo, lì sui due piedi, che la Giuditta stessa, tutta intera, avrebbe lasciato la casa morente dei pazzi e della madre antiquata per trasferirsi in quella di lui: camera doppia, munita di letto comodo per lo scambio dei letami, dove i due esteti postmoderni avrebbero vissuto finalmente il loro amore traboccante in ambiente giusto; con tre manifesti rocchettari sulla parete, di cui il primo, su sfondo azzurro speranza, il secondo, rosso d'amore e l'ultimo, verde metafisico con metafisica pianola.

S'era trasferita l'incantata Giuditta fra quelle nuove immagini moderne di fede, speranza e carità. Mica le madonne asfittiche della madre, loro e le loro vesti ridicole che coprivano perfino le unghie dei piedi, una addirittura che guardava il cielo tenendosi in mano il cuore rosso luccicante. Repellente per lei, ma tanto amata da quella serva di madre che la pregava alla sera e la pensava di giorno e mica s'accontentava di pensarla e pregarla, ché pure la Giuditta, unica figlia, era stata costretta a mettere le ginocchia sulle piastrelle, sera e mattina, a snocciolar Ave su Ave, Pater su Pater Gloria su Gloria affinché quella madonna col cuore in mano, che tutto poteva, proteggesse, lei e la madre. Senza dimenticare il Requiem per quell'anima buona di padre

ortaiolo, trombatore di serve, fuggito e poi defunto in una rissa ma, prima d'allora, giardiniere della casa quando la casa aveva ancora un giardino e non quel bosco di serpi e di rovi che era tuttora.

Insomma lo vedeva come il fumo degli occhi, la madre, quel ragazzotto di nome Eritema. Nome d'arte specificava la figlia. - Dico io: certe volte i nomi ti capitano fra capo e collo e te li devi tenere tutta la vita ma quello se l'è scelto lui, figlia mia! ... Eritema! Ma poteva sceglierne uno più idiota? ... Eritema! Roba da non crederci, santo cielo! E una figlia che va a pigliarselo come se le mancasse un venerdì. Uno poi, che mica voleva fare il giardiniere o l'idraulico o l'operaio o il dottore; tutti lavori sicuri e onorati! Il Rapper, santo cielo. Ma cos'è un Rapper? Proprio come il nome; dio li fa e poi li accompagna. Che lavoro poteva prendersi uno che voleva chiamarsi Eritema se non il Rapper! Un lavoro così incerto che non era neppure un lavoro. Ma cosa mangiava un rapper se non rifiuti e cipolle marce. E cosa avrebbe mangiato lei, la sua Giuditta che fin dalla nascita s'era ingozzata di cosciotti, insalate succulente, latte o tè il mattino, budino alla sera e pure un conticino in banca.

Insomma proprio di un rapper pezzente doveva incapricciarsi questa figlia moderna! Avevano discusso parecchie volte lei e quella figlia psichedelica, folle e moderna. Se non voleva abitare e lavorare nella casa, non c'era problema; fuori nelle fabbriche a fare l'impiegata oppure a scuola a far la bidella, che quello era il lavoro migliore del mondo, girarsi i pollici di mattina, sollazzarsi di pomeriggio e ritirare i dollari ogni ventisette del mese: tanti, garantiti e sicuri. Pure con la pensione perché potessero riposarsi in pace nella vecchiaia delle fatiche inesistenti della giovinezza e continuare a poltrire e girarsi quei pollici ormai consumati, come avevano fatto per tutta la vita.

E a questo stava pensando sempre più spesso la madre della Giuditta da settimane ormai con quella famiglia, prima matta e tranquilla e ora, d'improvviso, tarantolata che, al posto di pelandronare e bestemmiare placidamente contro il mondo, i fascisti, i comunisti come da sempre, s'era all'improvviso destata

a parlare di mitraglie e cannoni con cui versare lacrime, sangue e tragedie. Vedeva proprio con angoscia i nuovi sguardi maligni e gli occhi spiritati. Vedeva il professore studiare su quell'internet le bombe e annunciarlo alla famiglia mangiante e sbrodolante, come si confezionavano quelle bombe, complete di miccia e orologio; da disseminare qua e là sotto i culi di governanti, ladroni, fascisti e comunisti, mentre lei già vedeva le giubbe tedesche sfondare porte, finestre e muri per arrestarli tutti quei pazzi scatenati, morsicati da chissà quale zanzara malefica, portata, di sicuro, dai maomettani che infestavano ormai strade e quartieri.

Avevano ragione, santo cielo, quando bestemmiavano contro quella laida capitale dove i soggetti mangiavano in maniera smodata i loro palmenti, succhiando il sangue alla casa e ai suoi abitanti, ma era il caso di far tanto trambusto adesso che lei s'era messa l'animo a riposo, sicura che pane e lirette ci sarebbero state in eterno per lei e per la figlia, se quella matta non voleva far la bidella?

E così la madre parlava alla figlia delle bombe e dei disastri furiosi che si stavano addensando sulla casa mentre quella neppure stava a sentire una madre serva e rincretinita, che mica li capiva i tempi nuovi liberi e rocchettari. Lei rinsecchita che di sicuro non aveva mai avuto un uccello come si deve, che la facesse vibrare come una batteria. Lei che mica lo capiva il grande amore dei nuovi tempi, dei video che parlavano e cantavano di libertà e riscatto: verdi campagne, tigri mansuete e amore, amore, amore tanto, tanto, tanto amore! Di quello vero, mica con puzzolenti ortolani e defunti.

Così si ricordò, la Giuditta, detta Giusy, della famiglia pazza tra una congiunzione carnale e la successiva, tra una birra e la successiva, tra una rappata e la successiva, mentre consumavano, lui e lei, le quotidiane fatiche con gli avanzi delle discoteche e delle balere e la raccontò al suo rapper di quella famiglia schiavista, incendiatasi all'improvviso che voleva far saltare la nazione con le bombe, mettendo sulla strada quella rincretinita di madre che, anche se serva, non se lo meritava proprio, povera anima.

S'era immedesimato nel problema, il rocchettaro, e ci aveva pure composto due belle rappate che parlavano di fiori, di bombe, della casa e dei pazzi che l'abitavano. Due capolavori, insomma, di quelli che neppure Dante Alighieri avrebbe potuto rappare. Due filastrocche ebeti, per dirla tutta, che s'aggiungevano alle altre infinite che già inquinavano il mondo e facevano impazzire quotidianamente il professore, ma che si misero invece a girare per balere, radio e discoteche di diciottesima serie, raccontando la storia della famiglia morsa da una tarantola aliena, che voleva far saltare il paese, con un immenso fungo di quelli atomici.

Volò la rappata! Volò nei bassifondi a diffondere le note sbilenche con le parole italiane, ignorate dal volgo ma non dal subdolo servizio segreto, impersonato nella fattispecie da un maresciallo maligno, che non ci pensò due volte a pigliar carta e penna e a metterle assieme, quelle due cose ignobili, fatte per romper marroni alle persone oneste.

Così alla fine dopo una meditata versione in 'brutta', in cui venivano giustamente ignorati congiuntivi, consonanze e punteggiature, il capolavoro fu copiato in 'bella' e corretto dal controllore di grammatica e ortografia, fornito dal ministero stesso che aggiungeva alla bisogna un gragnucolo di frasi già belle fatte che rispettavano congiuntivi ma infierivano ancor più sulla povera e derelitta lingua.

La relazione arrivò per fax al superiore diretto del maresciallo, che, graduato tenente e degno di tanto marchio, l'aveva letta con fastidio e riletta con ardore perché quella parlava, sì, di bombe ma era essa stessa, nelle sue capaci mani, una vera bomba. Tutto per la gloria e la propria lievitazione oltre quel grado di tenente in cui stazionava davvero da troppo tempo.

Si mise in moto dunque e mise in moto le indagini che non richiedevano poi una gran mente davvero. C'era la canzone e nella canzone c'era la via. Parlava, la rappata, d'una certa via Wagner, che una volta era verde e adesso era piena di case. E s'incazzava il rapparo con quelle case facendo sospirare il tenente "Ma insomma la gente dovrà pur abitare da qualche parte! Questi dementi Vogliono le case o fanno la rivoluzione,

vogliono il verde o fanno la rivoluzione” Comunque chiamò il maresciallo di turno e sillabò un ordine concedendogli cinque minuti affinché trovasse quella via Wagner, germanica di sicuro, perché non esisteva un nome così balengo in un paese civile.

Proseguiva poi la rappata dicendo che c'era una casa, “una grande casa”, una casa fatta di matti che avrebbero incendiato il mondo e vendicato i prati verdi e proseguiva dicendo che tre fratelli vivevano nella grande casa e progettavano la bomba e che i disegni e i materiali erano nella grande cantina. Mica un'indicazione generica! No! Lato est, in un angolo sotto una vecchia pietra che copriva un pozzo. E proseguiva la rappata, rappando che avrebbero bruciato qui e incendiato là con quel bel tritolo posato di qui e di là, con quelli che odiavano e odiavano tutti.

Non stava più nella pelle il tenente a leggere quel ben di dio, tanto che neppure riuscì a leggerli tutti quei dati miracolosi, perché pure i suoi visceri così eccitati mica se ne stavano calmi e tranquilli nelle loro guaine, dette ‘intestini’. E così dovette correre, il tenente, ad evacuarli ma si portò dietro i fogli benedetti, dove, tra un sospiro solenne e uno strozzato, riuscì a leggerli tutti, rilassandosi infine, respirando finalmente con quella giusta frequenza cardiaca, tanto che ancora lì a brache calate, tra gli effluvi del guano, sorrise al cielo “La Provvidenza, la Provvidenza!” sospirò ispirato. “Non sto più nella pelle” pensò “Pelle di tenente?” si chiese, immerso ormai nella nuova, prossima, immacolata e lucida pelle di colonnello. “Chissà!... Pelle di Colonnello?... Chissà!... Forse ancora più su!”

Insomma l'inizio del giorno terzo vide il tenente in contemplazione di tutti quei dati cavati da indagini mirate, efficaci e veloci. Non solo tutto quadrava ma pure s'incastava al millimetro. C'era la via, c'era la casa, c'erano gli abitanti e c'era molto di più. Tre anarchici, due processi, denunce e una sorella lassù sulle Ande a mettere bombe col Che.

E per di più già quel mattino, lì, in caserma, convocato all'uopo, davanti a lui, ormai futuro colonnello, aveva cantato, lui, quel roccettaro demente, mentre al pomeriggio, sempre in caserma,

aveva cantato, lei, la sua psichedelica ganza e adesso, manco a cercarla, cantava la madre di lei, serva della casa fatidica, dotata d'orecchie e di memoria, che le stava esponendo tutte, quella povera anima, le sue ansiogene ambasce per la vecchiaia, per quella figlia degenerare, per quel lavativo Eritema in oggetto che faceva le notti cantando e trincando per poi poltrire fino all'ora beata, quando lei, già da sei ore, sfacchinava nella casa dei pazzi. Pazzi tranquilli fino a ieri, stava dicendo, ma oggi perennemente agitati da quelle bombe che volevano perfino infilare: "Non le dico in che posti, generale tenente ma lei se lo immagina."

No! Non capiva, il tenente, e voleva invece sapere luoghi, posti e nomi delle persone destinate a tant'onore di botto. E quanto alla figlia, lui, il tenente, ormai colonnello in potenza, conveniva con lei, paventava con lei, soffriva con lei che proprio non poteva aspettarsi nulla da quell'unica figlia. Mica scapestrata più di tanto poi. "Ma in che mondo vive questo relitto?" diceva fra sé mentre piangeva con lei sugli eritemi di oggi e di ieri, in questo matto mondo moderno. "Non dico tanto ma almeno pretendere i contributi dai matti!", anche se a quelli per quei sacri oggetti detti contributi, parola di colonnello in potenza, il pretore del lavoro, che in verità di lavoro ne faceva ben poco, avrebbe cavato il sangue, le vene e le arterie".

Insomma tutto andava come dio comanda a cominciare da quei tre fratelli incredibili, davvero degni dei tempi, fino all'eritema rappante, alla figlia degenerare e perfino, del tutto imprevedibile, alla madre ansiolitica. E su tutto una vera spolverata di cacio. Si beava davvero il tenente: c'erano loro, anarchici doc, c'erano le mogli relitto e perfino un trovatello: il trovatello di quella Chela, arrivato come un malefico missile direttamente dalle terribili Ande. "Mica dagli Appennini alle Ande, ma tutto il contrario" ridacchiò il tenente, pensando alla bestia di cui il direttore, matto come non mai, aveva raccontato tutto il male possibile che aveva cercato dal tenente di sapere cosa avesse mai combinato quella bestia diabolica, dicendolo chiaro e tondo che lui non si sarebbe proprio stupito di nulla circa la demenza assoluta di quel Morbillo infernale. "Una bomba" aveva urlato al telefono. "Una

bomba assoluta!" che, se non oggi, domani, se non domani, nel futuro imminente, avrebbe fatto davvero un bel botto.

- Ma chi te le ha contate queste storie, giornalista? Tutto vero se si guarda in un certo modo ma se l'è chiesto chi era la serva? Ma lo sa che quoziente d'intelligenza? -, - O se è per questo non è che i padroni siano tutti nella loro... - dice la moglie soffiandosi il naso ma il dottore in pensione, non gradisce; non gradisce proprio l'intervento della moglie. - Una battuta giornalista, solo una battuta, io conosco la famiglia da ottant'anni. Mio padre era amico del banchiere e mio nonno era già medico qui, quando la cittadina era un paese e in quel paese arrivò il farmacista, padre di tutta la casa.

- Mi scuso - dice la moglie arrochita, carezzando il marito con gli occhi. -Toccagli quella famiglia e mio marito ti salta alla gola... Ma lo sa giornalista? Lo sa a chi pensavo? Pensavo all'Oreste e alla Chela.

Oreste

- Cominciò a sognare un esercito barbaro e sterminato che arrivava dalla fine del mondo. Non un vero esercito ma una intera popolazione che emigrava con carri, mandrie e guerrieri. Li sognava tutte le notti. Un serpente che si allungava senza fine. Sono milioni e milioni che avanzano. - diceva. - Ogni giorno l'esercito deve approvvigionarsi di fieno e di carne e allora una parte si ferma per combattere e razzare. Catturano i contadini, bruciano le case, violentano le donne... - Ma poi cominciò a parlare con loro e s'innamorò.

- Era uno zio affettuoso - interviene il dottore tossendo - E' brutto essere vecchi con questo freddo, giornalista - borbotta guardando la brina dalla finestra. - Sì, c'è stata quella storia dell'esercito di barbari che arrivava dalla fine del mondo ma in questo mondo si salvi chi-può-come-può e lui si salvava sognando. Non era neppure diverso dalla famiglia. Forse era più mite e così evadeva e usciva dal mondo. Ma per il resto era un normale essere umano: mangiava, beveva, sentiva musica ed era

l'unico a potare le piante. - Oh sì! - commenta la moglie. - preparava anche torte di frutta. Insomma non te ne accorgevi che ce l'aveva sempre in testa... Poteva distrarsi qualche ora, ma poi era sempre lì a sognare. Andava a caccia con loro, mangiava con loro e viveva con loro. Idolatrava il loro Capo, il Muesli; chissà da dove l'aveva tirato fuori quel nome. "Un colosso, un vero capo...Impietoso ma giusto" diceva del Muesli che poi su quel nome: 'Muesli' s'arrabbiava con la nipote che lo chiamava "Pop Corn", anche se il più delle volte era lui a riderci sopra. Ché poi il vero nome non era mica Muesli ma una cosa impronunciabile fatta tutta di consonanti dure e aspirate, Etttchattatc o qualcosa di simile, mentre Muesli era un titolo. Insomma quello era il Muesli così come noi diciamo "Quello era il re".

Quando la nipote scappò, lui era euforico perché il Muesli stava arrivando.

- E poi?

- Poi - tossisce - quando l'esercitò arrivò qui non capitò nulla - Passano attraverso di noi - mormorava estasiato.

- Ma sono qui? - chiedeva il fratello.

-...Si sono fermati proprio in città - rispondeva lui - e continuano ad arrivare. ... Stanno facendo una sosta - sospirava con faccia sognante. - Ma il Muesli, non è ancora arrivato ... Quanti sono! - esclamava.

- Durò due mesi il passaggio dell'esercito e poi se ne andarono. Lui li guardò sfilare per giorni e poi se ne andò con loro.

- E i fratelli?

- Non fecero nulla. E che dovevano fare? Trattenerlo? Sarebbe stata una follia, giornalista; lui sarebbe impazzito e chissà come sarebbe finita. E poi chi poteva fermarlo? S'imbarcò su una nave da crociera e li seguì per tutto l'oceano. "Camminano e cavalcano sull'acqua" telefonò "E' uno splendore!" Li precedette in Argentina e, quando arrivarono, li seguì a piedi sulle Ande.

- Insomma, giornalista, puoi far due più due un'infinità di volte ma il risultato sarà sempre quattro. E allora, alla fine, lo dovrai ammettere che quel tenente maligno non aveva proprio niente nelle mani se non un po' di fregnacce. Eppure prima trovò un

pubblico ministero che diede il permesso d'ispezionare la casa e poi, lavorando sull'aria e modellandola, di far processare l'intera famiglia.

Lui, quel tenente grasso come una foca, e quel giudice volevano a tutti i costi arrivare sui giornali e ci riuscirono; ma, per tutto il resto, niente.

- Trovarono qualcosa? - Ardea alza le spalle e irride al giornalista.

-... Ci fu il processo e fu chiamata la serva. Ma cosa vuoi che dicesse quella povera scema? Tremava come una foglia e non capiva più niente. E così ci mise nei pasticci due volte...

- Comunque quel demente del giudice l'allontanò dalla famiglia fin dall'istruttoria, affinché (il tono si fa tagliente) la nostra demoniaca famiglia, mamma mia che paura! non la plagiasse. La misero in una specie di ospizio, a piangere con una assistente sociale del tipo radical-chic. Cosa vuoi che capisse la serva di quella picetta che parlava con gli spilli e l'aizzava contro di noi. Le solite rivoluzionarie da salotto con fica calda! Anzi bollente, lei, la stronza radical chic, e la figa che radicalchic non era proprio perché gli uccelli se li pigliava tutti e pure all'ingrosso e all'ingrosso e venne il giorno che proprio mentre uno se lo crogiolava dentro all'ingrosso... ma lasciamo perdere giornalista! Vuoi l'indirizzo della picetta, vuoi il suo telefono? Che quella scandalizzò la nostra serva, lei che di uccelli se n'era preso uno solo e con quell'uno forse per un'unica, solitaria volta, aveva subito scodellato un essere donna mentre la chic che li prendeva in quantità faraoniche neanche per sbaglio produceva figlie e voleva, la chic con bernarda rovente e allenata, addottorarla in chiavate quella stupida serva perché, santo cielo, oltre che serva, era ancora piacente, con un bel davanzale e allora non si capiva perché, in tempi tanto moderni, non poteva fare che cazzo voleva e pigliarsi che cazzi voleva per poi dare un calcio ai padroni dei cazzi suddetti, ché quello era non solo un piacere ma pure un dovere oggidì che le donne, dopo i negri - e chissà che c'entrano i negri si chiedeva confusa la serva - sono uscite dall'antro di Venere e si sono tagliate corde e manette. Insomma era ora davvero di pigliare una frusta e con quella metterli in fila e frustarli a dovere.

“Chi? Che cosa? frustarli?” chiedeva la povera serva lucidando gli occhi e le orecchie perché proprio non lo capiva chi cazzo mai doveva frustare! Se i cazzi o i padroni o i padroni dei cazzi o i negri o i padroni dei negri o quel maledetto Eritema che le aveva abbagliato e rapito la figlia, oggi ormai psichedelica e piena di erbe e di droghe e, domani, chissà dove a far la puttana con quell’Eritema satanico. Quella sì che avrebbe davvero dovuto frustarla, povera scema che non voleva far la bidella.

“Caso disperato! Senza speranza! Senza speranza! Ma che hai capito, stupida serva!” esplodeva la chic che dentro di sé se lo diceva da sempre che certe donne se le meritano tutte le persecuzioni che arrivano sulle loro gobbe e che questa poi, decerebrata com’era fin dalla nascita e “serva” anche di testa, ne meritava ancora di più. E allora che tornasse da quei suoi pitoneschi padroni e che li servisse e salvasse come voleva e che la pigliassero pure davanti e di dietro, che a lei, alla fine dei fini, lo stipendio di assistente sociale arrivava puntuale il venti del mese e di cazzi ne aveva a iosa e a bizzefte, tutti pronti a ballare come lei stessa voleva e completi dei loro esantemi, dei loro eritemi, delle loro tarantole... Che poi per non dirla tutta davvero, lei, erudita sulla vera sinistra, quella vera che metteva le bombe, lei era tutta per loro, per quell’eroica banda dei quattro, per quei ladroni con mogli sfiorite, che frustavano a sangue e senza pietà serve e mogli sciatte e schiave di corpo e di testa, mentre, laggiù sulle Ande, l’eroica sorella piantava dinamite cilindrica nei culi fascisti.

Poi la figlia, guarda caso, si ritrovò incinta del rocchettaro e fu regolarmente lasciata, piangente e disperata, dal rocchettaro stesso, che fuggì a mille miglia da quel figlio di serva e così tutto rientrò rigorosamente nell’alveo giusto: un’altra femmina rigorosamente N.N. con annesso ritorno all’ovile del microcefalo frutto prodotto e della madre mancata bidella.

- E come furono accolte?

- A braccia aperte; non proprio come il figliol prodigo, non proprio ammazzando il bue migliore, ma una bella gallina, quella davvero ci fu, preparata dalla povera madre rientrata e dall’intera famiglia, che cucinò con gioia e sollievo,

raddoppiando i sospiri di gioia quando fu chiaro che il frutto era femmina e, quindi, futura e sicura serva di casa come nella miglior tradizione.

- Sai cosa facevano i fascisti ai curiosi nel Cifas? Li fucilavano. Oppure un colpo di machete e la testa finiva da una parte e il corpo dall'altra. Tu ci andrai nel Cifas, vero giornalista!... Non devi andare laggiù per finire l'inchiesta sulla famiglia diabolica?
- ridacchia l'Ardea con la sua voce roca:
- Ma davvero ti hanno detto che il Morbillo fu il punto focale? Tutta da ridere giornalista! Tutta da ridere.

- Il Morbillo mi chiede? Andiamo al bar lontano dalle donne a prenderci un buon caffè caldo -, - Ma uscite con questo freddo? - chiede la moglie. - Che dici moglie? - chiede lui allegro. - C'è pure un po' di sole e poi mi dovrò chiudere fino a primavera: non ho il diritto di godermi gli ultimi raggi? -, - Si potrebbe partire e andare al mare. - replica lei, ma lui scuote la testa! - Là è troppo piccolo, ci sono troppi vecchi e via di questo passo...-, - E invece sa come stanno le cose, giornalista? Che a lui piace andare in giro e che tutti lo salutino e lo fermino... Capirà il vecchio dottore lo conoscono tutti e allora "Si ricorda dottore quando avevo il catarro?"... "Si ricorda quando aspettavo Maria?" E lui ci gode... Che poi, per dirla tutta, lui ha ancora i suoi clienti ... Vedo che l'ha capito giornalista.